

FRANCESCO JODICE  
*Agent provocateur*

**Sede espositiva:** Umberto Di Marino Arte Contemporanea - Via Alabardieri 1, 80121, Napoli

**Inaugurazione:** mercoledì 18 ottobre 2006 – ore 19:00 – 22:00

**Durata:** 18 ottobre – 24 novembre 2006

**Orario:** lunedì ore 16:00 / 20:00, martedì – sabato ore 10:30 / 13:30 e 16:00 / 20:00

**Per informazioni al pubblico:** Tel. +39 081 0609318 Fax +39 081 2142623

**E-mail:** [umberto.dimarino@fastwebnet.it](mailto:umberto.dimarino@fastwebnet.it)

La [Galleria Umberto Di Marino Arte Contemporanea](#) è lieta di presentare, mercoledì 18 ottobre 2006, la prima personale napoletana di [Francesco Jodice](#) dal titolo *Agent provocateur*.

L'architettura e l'urbanistica sono in continua trasformazione, al punto che diventa sempre più difficile seguirne una progettualità esplicita, ma che cosa succede se si decide di cambiare il proprio punto di vista, se si adotta uno sguardo più analitico e consapevole del fatto che siamo noi stessi a determinare il cambiamento?

Da oltre dieci anni, [Francesco Jodice](#) concentra il suo interesse sulle ricerche attinenti i diversi sviluppi, soprattutto sociali, del territorio. Partendo dalla tesi di laurea in Architettura sui "luoghi entropici", continua a contribuire alla ricerca attraverso una poliedrica attività, che include progetti in cui, avvalendosi del contributo di differenti professionalità e mezzi di comunicazione, viene offerta un'analisi quanto più possibile completa delle modificazioni apportate dalla società contemporanea allo spazio con cui entra in relazione. In particolare attraverso l'utilizzo della fotografia, poi, esamina costantemente il rapporto tra la cultura dell'immagine e l'analisi del territorio, svolgendo un'intensa attività espositiva sia autonomamente che in collaborazione con il gruppo [Multiplicity](#) (network internazionale di ricerca sul territorio di cui è co-fondatore dal 2000).

In occasione della mostra presso la [Galleria Umberto Di Marino Arte Contemporanea](#), vengono proposti due progetti entrambi tesi ad indagare diverse modalità di "performare" la realtà circostante: quella più ampia e multiforme di una città o di un quartiere, come quella più intima e racchiusa di un'abitazione. *What We Want* dà conto di una nuova esperienza dei luoghi, che nella coscienza di chi li abita abbandonano sempre più la loro caratterizzazione peculiare a vantaggio di una nuova condivisione sociale del territorio, derivante da abitudini e modelli culturali esterni a quelli autoctoni. Gli scatti fotografici, realizzati in giro per il mondo, sono solo una parte di un più composito studio (che include topografia, scrittura, montaggio, installazioni e mappe ed altri linguaggi artistici) e documentano le nuove geografie scaturite dalle aspirazioni di chi ne è parte, con un occhio pronto a coglierne le diverse possibili angolazioni. *Hikikomori*, invece, costituisce il punto finale di una riflessione su un modo estremo di ribellarsi alla società attraverso la propria sottrazione fisica ad essa; il video, infatti, documenta il disagio giovanile che in Giappone si manifesta sotto forme ben catalogabili di nuovi stili di vita metropolitani. «Hikikomori significa nascondersi nel proprio guscio» esordisce Yasuaki, spiegando la propria scelta di non uscire più di casa. Per chi si rifugia in questa condizione, tutto ciò che riguarda le più semplici attività quotidiane (lavoro, amicizie, famiglia) è visto come un tentativo d'irregimentazione da parte della società adulta. La comunicazione viene avvertita come un ostacolo, sicché si ripiega su uno stato depressivo, in cui annullare ogni responsabilità, o si sviluppa una forma di dipendenza (*Otaku*) spesso legata agli oggetti dell'infanzia (video-games, manga, skate-board). Le immagini, che si aprono significativamente con uno scorrere continuo di porte da cui "sbirciare" piccole realtà a sé stanti, raccolgono una serie d'interviste realizzate sia all'interno dell'abitazione dove si svolge questa vita di reclusione volontaria, sia all'esterno registrando la reazione del quartiere di Akihabara ed il modo in cui viene percepito il fenomeno.

È così che, pur comprendendo l'approccio scientifico con il quale è stato affrontato l'argomento, non riusciamo a fare a meno d'interrogarci sugli effetti anche negativi che lo sviluppo tecnologico ed i frenetici ritmi delle metropoli c'impongono, chiedendoci in definitiva se sia davvero una realtà tanto lontana dalla nostra.